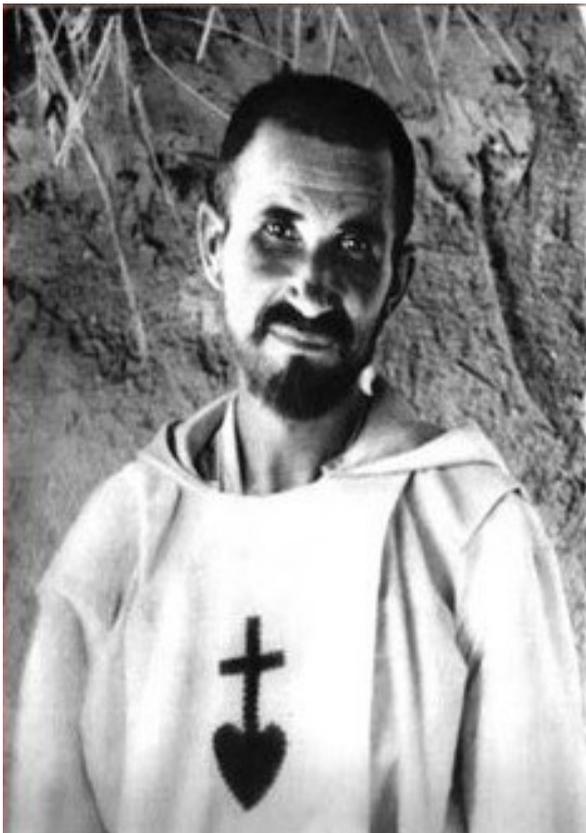


IESUS
+
♥
CARITAS

**FRATERNITÀ SACERDOTALE
JESUS CARITAS
Diario Regionale Italiano**

Dicembre 2021

129



FR. CHARLES DE JESUS

FRATERNITA' SACERDOTALE JESUS CARITAS

Preti diocesani che si rifanno al carisma di Charles de Foucauld per vivere la gratuità dell'amore di Dio nell'amicizia fedele con Gesù mediante l'Adorazione Eucaristica e il deserto.

Lo sguardo contemplativo sugli avvenimenti aiuta a condividere con semplicità la vita delle persone secondo lo stile di Nazareth.

L'incontro di fraternità è stimolo reciproco e segno di speranza.

*Responsabile: **Gigi Toma** Via Giordano 2 – 73021 CALIMERA (LE)
Cell. 3355325800 e.mail dongigitoma@alice.it*

Pro manuscripto
A cura di don Gigi Toma

Il segno di un bambino

“Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia” (Lc 2, 10-12).

Dio compie le sue promesse... le attese di Israele e dell'umanità intera non sono andate deluse. Il tre volte santo, colui che i cieli non possono contenere, colui che l'uomo non può vedere e restare in vita, colui che con la sua potenza ha dispiegato l'alternarsi dei tempi e delle stagioni, colui il cui alito ha dato origine all'universo... entra nella storia assumendo dell'uomo la sua condizione di fragilità, di limite, di vulnerabilità. L'Onnipotente nell'infinitamente piccolo. “Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito, in certo modo, a ogni uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato” (GS 22).

Il Verbo di Dio, il Verbo che è Dio, ha iniziato la sua precipitosa discesa verso gli inferi dove l'Adam, creato da Dio in un sogno di vita e di comunione, s'era andato a perdere... la sua discesa era iniziata nel grembo di una Vergine accogliente nella libera obbedienza, prosegue nella grotta tenebrosa ma invasa dalla luce della gloria di Dio nella notte di Betlemme, giungerà alla tomba scavata nella roccia del giardino di Giuseppe d'Arimatea, anch'essa vergine (nessuno vi era stato ancora depresso, Lc 23,53) dove esploderà, nell'ora della Risurrezione, una luce infinita per tutto il cosmo.

“E siccome veniva sulla terra e per riscattarci e per ammaestrarci e per farsi conoscere e amare, ha tenuto a darci dal suo ingresso nel mondo e durante tutta la sua vita questa lezione di disprezzo delle grandezze umane, di distacco completo dalla stima degli uomini... È nato, è vissuto, è morto nelle più profonde abiezioni e negli estremi obbrobri, avendo preso una volta per tutte talmente l'ultimo posto che nessuno ha mai potuto essere più in basso di lui... E se ha occupato con tanta costanza, tanta cura quest'ultimo posto, è per istruirci, per insegnarci che gli onori e la stima degli uomini sono niente, valgono niente, che non bisogna disprezzare coloro che occupano le più basse condizioni: che i più poveri, i più abietti non devono rattristarsi della loro bassezza; sono vicini a Dio, vicini al re dei re di questo mondo” (Ch.de Foucauld, *La vita nascosta*, pp. 48-49).

L'evangelista Luca, con il suo racconto della nascita di Gesù, ci mostra in modo sapiente e con grande sottigliezza, il capovolgimento che il Natale chiede all'umanità: pare che il mondo si muova a partire dai potenti della terra; pare che Cesare Augusto, dal suo grande palazzo di Roma, muova i fili della storia; sembra che il fatto importante sia il decreto imperiale che costringe anche Maria e Giuseppe a muoversi dalla Galilea a Betlemme (150 chilometri percorribili, dalle carovane di quell'epoca, in tre o quattro giorni!) ... sembra invece che la nascita disagiata di un qualsiasi bambino galileo sia un fatto trascurabile rispetto ad un progetto politico che investe tutta la terra (un'espressione certo enfatica, ma che richiama l'estensione e la sottile violenza di un potere immenso quanto lontano!), ed invece il cielo rivela un radicale capovolgimento!

Giovanni, con precisione teologica, scriverà: “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1, 14) ... Luca, con stupore limpido, descrive dei gesti semplici e precisi di una madre che partorisce, avvolge in fasce e depone in una culla improvvisata, in una mangiatoia, il suo bambino ... Gli angeli rivelano ai pastori, ritenuti indegni del culto al tempio e nelle sinagoghe (e non ai potenti e ai sapienti... cfr Lc 10,21), che il centro non è nei traffici politici ed economici dei potenti; il centro

è in quel parto e in quel bambino “sulle cui spalle è il potere, il cui nome è Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della Pace” (Is 9, 5). È in quel bambino che si adunano sorprendentemente tutti i doni a cui l’uomo, dovunque e sempre, anela; quei doni che l’uomo, nel più profondo di sé, sa che racchiudono il senso del vivere umano: l’amore solidale, la gioia, la pace...

Sembra davvero realizzarsi la profezia contenuta in un’oscura pagina di Geremia: “O Signore, speranza d’Israele, suo salvatore nel tempo dell’angoscia, perché sei come un forestiero sulla terra, come un viandante che va in giro cercando dove pernottare? Perché appari come un uomo senza forza, incapace di salvare? Eppure, tu sei in mezzo a noi, Signore!” (Ger 14, 8-9). L’uomo vorrebbe un Dio potente che si prenda cura dell’uomo e gli risolva tutti i problemi e le asperità della vita e invece Lui viene impotente al punto che bisogna prendersi cura di Lui! Da quel momento Dio non solo era presente in mezzo a noi, ma era uno di noi, fratello di ogni umano che è nel mondo. E non è più possibile dire e pensare Dio senza dire e pensare l’uomo. Proprio quel bambino dalla nascita fino alla morte racconterà Dio con la sua vita, le sue parole, con gli sguardi e le carezze, con le mani che abbracciano e curano, con il suo corpo offerto, dato, consegnato in mano ai violenti e ai malfattori. A Natale Dio viene a noi nudo, rivestito solo delle fasce che Maria gli mette addosso, fasce che non possono non ricordarci quelle fasce con cui verrà avvolto quello stesso corpo calato dalla croce, fasce che contraddicono tutti i “vestiti” che noi uomini mettiamo addosso a Dio! Sì, Dio si è fatto vedere nel legno di una mangiatoia per nascere e si farà vedere sul legno di una croce per morire. Un Dio debole che si offre alla nostra libertà: o lo accogli con amore e ti fidi di quella debolezza sconcertante, o Lui si fa da parte! Non si impone! Luca ci dice che Dio, nella nostra vita, ha bisogno di cura! Se noi non curiamo la sua presenza in noi, la Parola che in un giorno benedetto ci ha consegnato, se non curiamo la memoria del Volto che in un attimo santissimo della nostra vita ci ha fatto intravedere, Lui “muore” in noi, nei nostri cuori, nelle nostre vite: Lui “muore” se non curiamo la sua “fragile potenza” in noi!

In questo giorno santo del Natale dobbiamo farci convinti del vero centro della storia, dobbiamo farci convinti di cosa davvero cambia la storia! Quando ci lamentiamo (e a ragione!) della follia del mondo, del suo stolto e affannoso correre quotidiano, del suo girare a vuoto, delle ingiustizie che si perpetuano e che troppe volte avalliamo anche noi con i nostri silenzi, dovremmo gridarci l’un l’altro che è possibile cambiare le cose se ci assumiamo la responsabilità di questa nostra la storia come fece Dio in quella mangiatoia di Betlemme; che è possibile portare novità nella storia portandovi l’uomo nuovo che ciascuno può essere, perché quel Bambino non è solo una dolce illusione per la notte suggestiva di ogni 25 di dicembre, ma è una “provocazione” sovversiva e “costosa” che spinge a riconoscere dove è il vero centro verso cui far convergere le nostre storie, le nostre relazioni, le nostre scelte, le nostre cose, le nostre responsabilità, le nostre vocazioni... È quell’”oggi” di Dio che Colui che è nato a Betlemme ha reso stabile per sempre da quella mangiatoia fino alla croce, e dalla croce fino alla luce di un amore che vince anche la morte!

A Natale forse l’augurio più vero che dobbiamo farci è proprio questo: scegliere di “curare” Dio in noi al punto da donargli la nostra carne, la nostra concreta esistenza perché possa ancora dire l’Evangelo al mondo. E in noi lo dirà ancora una volta nel “suo stile”: nella “fragilità” delle nostre vite imperfette e a volte incompiute... quel che sarà necessario perché siano vite capaci di narrare l’Evangelo è che siano vite “date”, donate liberamente. Così, anche se fragili, saranno racconto credibile di quell’ Evangelo, di quella bella notizia che è gloria di Dio e pace per tutti gli uomini amati da Lui!

Un augurio di cuore e un abbraccio fraterno a ognuno di voi.

Gigi

CANONIZZAZIONE DI FRATEL CARLO UNA GRANDE GIOIA E UN FORTE IMPEGNO

Carissimi fratelli,

la notizia tanto attesa alla fine è giunta: Papa Francesco canonizzerà fratel Carlo il 15 maggio 2022 a Roma, insieme ad altri sei beati. Questa notizia ha riempito di gioia il cuore di tutti coloro che ci ispiriamo alla sua spiritualità: laici, religiosi e religiose, diaconi, vescovi e preti.

Il Concilio Vaticano II afferma: "lo Spirito che abita la Chiesa e i cuori di tutti i credenti come nel tempio (...) con diversi doni gerarchici e carismatici dirige e arricchisce con tutti i suoi frutti la Chiesa (...) La fa ringiovanire, la rinnova costantemente e la conduce all'unione intima con il suo sposo".

Fratel Carlo è stato uno strumento docile all'azione dello Spirito Santo, s'è lasciato guidare da Lui con passione e grande libertà interiore, cercando sempre di fare la volontà del Padre. Non dimentichiamo mai che lui pregava tre volte al giorno il "Veni Creator Spiritus". Spinto dallo Spirito entrò nella vita monastica, si fece servo delle clarisse, ha accettato di essere ordinato sacerdote diocesano ed è stato missionario tra i mussulmani "abbandonati nel profondo deserto africano".

Senza pretenderlo, Carlo di Foucauld rinnovò profondamente la vita religiosa e sacerdotale, con una imitazione radicale di Gesù di Nazaret: obbedienza assoluta al Padre e abbandono fiducioso nelle sue mani, povertà nello stile di vita e impegno con i più vulnerabili, ricerca attiva delle periferie là dove il Vangelo non era stato mai annunciato, farsi fratello di tutti come cammino privilegiato di evangelizzazione.

La sua spiritualità si è diffusa in tutta la Chiesa, in particolare in America Latina e Caribe, dando inizio a una "chiesa povera e per i poveri", come ha detto Papa Francesco ai giornalisti appena iniziato il servizio petrino. Una chiesa missionaria che va in cerca delle persone per offrire loro la perla del Vangelo, spinta dalla misericordia. Una chiesa martire/testimone che crede nella fecondità del chicco di grano che cade in terra muore e da frutto. Una chiesa che, insieme agli uomini e donne di altre fedi o non credenti, cerca cammini di fraternità e amicizia per sconfiggere la violenza e le ingiustizie.

La testimonianza di fratel Carlo è oggi più che mai attuale e può essere un faro che ispira e illumina la Chiesa Universale, dando una scossa profonda nel cammino di riforma che Papa Francesco sta realizzando nel Popolo di Dio. Non è un caso che

concluda la sua Enciclica *Fratelli Tutti* ricordando Fratel Carlo come la sua figura principale ispiratrice.

Per noi, sacerdoti di Jesus Caritas, questa canonizzazione non è solo un dono, ma anche una chiamata a collaborare più attivamente al processo di rinnovamento della Chiesa che lo Spirito santo sta realizzando in essa, per mezzo di Papa Francesco, partendo dalla nostra fedeltà, sempre più coinvolti, al carisma di Fratel Carlo. Dobbiamo impegnarci a farlo conoscere ai seminaristi e sacerdoti affinché lo prendano come figura ispiratrice del proprio ministero di evangelizzazione, in una cultura sempre più lontana dai valori del vangelo e indifferente alle sofferenze dei poveri ed esclusi.

Anche i laici e laiche della nostra Famiglia Spirituale attendono la nostra vicinanza per approfondire la testimonianza e gli scritti di Fratel Carlo. Anche loro vogliono ardentemente unirsi attivamente a quest'opera di "trasformazione missionaria della Chiesa", a cui ci spinge Papa Francesco.

Carissimi fratelli, vi chiediamo che con rinnovata energia e deciso impegno! approfittiamo di ogni occasione e non lasciamo che questo tempo di grazia ormai vicino al 15 maggio passi senza essere utilizzato! In questi mesi Fratel Carlo starà al centro dell'attenzione sia dei credenti che del pubblico in generale. Organizzate conferenze, scrivete articoli nelle riviste della chiesa e nei diari secolari, promovete incontri con i giovani, parlate con i nostri vescovi e alimentiamo la creatività nel far conoscere e fruttificare il dono che abbiamo scoperto nel cammino di fratel Carlo. Innanzi tutto, noi stessi dobbiamo ravvivare l'impegno di camminare insieme nella spiritualità di Foucauld, in particolare attraverso lo scambio personale nelle nostre fraternità locali.

Infine, vi auguriamo un Natale benedetto. Così come l'Emmanuele è venuto a noi in un piccolo bambino nel presepio di Maria e Giuseppe, voglia Lui abbracciare tutte le famiglie che sono marginalizzate, "coloro che la pandemia ha messo ancor di più al margine", con i suoi doni di gioia, tenerezza e una rinnovata speranza. Che il Dio della Luce continui a brillare intensamente nei sistemi, strutture e relazioni del nostro mondo d'oggi, sradicando le bugie e l'indifferenza. Con i 3 magi, siamo il Popolo sinodale di Dio, camminando insieme e ascoltandoci gli uni gli altri come fratelli e sorelle che cercano la Nascita di un nuovo inizio.

Eric, Honorè , Matthias, Tony e Fernando
Equipe internazionale IESUS CARITAS

P.S.: Ti ringraziamo per non aver dimenticato di dare il tuo contributo annuale al fondo internazionale Pax-Bank; Alemania Titular: Priestergemeinschaft Jesus Caritas International IBAN: DE84 3706 0193 0011 7680 08 BIC/SWIFT: GENODED 1 PAX dicembre 2021

ATTUALITA' DI FRATEL CARLO

Abbiamo chiesto a don Domenico Battaglia, arcivescovo di Napoli, una riflessione su come la spiritualità del Beato Charles de Foucauld, può aiutare la conversione pastorale delle nostre Chiese locali. Ci ha inviato questa bellissima meditazione che affidiamo alla vostra lettura.

Perle preziose per una Chiesa di popolo L'eredità di fr. Charles

Se penso all'eredità che fr. Charles come uomo e sacerdote può lasciare a ogni sacerdote e a ognuno di noi, la prima immagine che mi ritorna nel cuore è legata al gennaio del 1908.

Fr. Charles è inchiodato al proprio letto, non riesce ad alzarsi senza rischiare di rimanere soffocato, è affetto da scorbuto, vittima di una carenza alimentare, ha cinquant'anni ed è alla metà della sua esperienza sahariana. Nell'estate precedente, vedendo che la gente non aveva nulla da mangiare aveva condiviso tutte le sue riserve alimentari; sta anche vivendo un periodo di solitudine (in pochi si recano in visita da lui) e di prova profonda a livello spirituale. È come se sperimentasse il fallimento della sua vita, della sua presenza al popolo Tuareg e della sua missione.

I Tuareg, consci della loro responsabilità nei confronti del loro ospite, si prodigano come possono per salvarlo. Scrive in marzo alla cugina: *“Sono andati a scovare nel raggio di quattro chilometri tutte le capre che avessero un po' di latte in questa terribile siccità. Sono stati molto buoni con me”*. Con questo latte riesce a riprendere forze, la gente del posto lo ha salvato.

Quello stato di debolezza e di malattia gli ha permesso di vivere un rapporto nuovo con quegli uomini, da quel momento la loro amicizia si rafforzerà. È una vera e propria conversione, forse prima aveva creduto di poter fare a meno di quella reciprocità. Fino ad allora si era dispensato nel dare: elemosine, cibo, ascolto e consigli, insegnando persino alle donne Tuareg a lavorare a maglia. Dopo questa esperienza scopre la dimensione del ricevere entrando in una relazione di parità che più di qualsiasi parola o azione da dignità all'altro, questa diventa per lui “perla preziosa”.

Credo che ci siano delle “perle preziose” nel nostro vivere che devono assolutamente essere conservate nel cofanetto del nostro quotidiano.

“La perla della reciprocità”. Comincio da quest'ultima perla che fr. Charles ha scoperto nell'estrema debolezza. Forse a noi è dato di non essere sempre “forti, saggi e con le idee chiare” ma anche custodire le nostre debolezze, i nostri limiti, le nostre fragilità, come spazio privilegiato, luogo dove lo Spirito agisce e rende possibile il miracolo della reciprocità, spazio per riconoscere che abbiamo bisogno dell'altro.

Una Chiesa non autosufficiente ma che sappia ricevere il dono che ognuno è, ciascuno differente dall'altro: dono che viene da esperienze e da ricerche diverse, dono che, se ha lo spazio per essere condiviso in amicizia (come lo è stato il latte per fr. Charles) può diventare risorsa preziosa nella debolezza e dare vita nuova.

“La perla della vicinanza”. Fr. Charles si è fatto prossimo al popolo Tuareg, cercando di raggiungere i sempre più lontani ha spostato più volte la sua “tenda” che aveva piantato in mezzo a loro.

“L’amore di Dio, l’amore degli uomini, è tutta la mia vita, sarà tutta la mia vita, lo spero”. (Lettera a H. Duveyrier 24.4.1980)

Forse a noi è dato di interrogarci sulla nostra vicinanza alla gente, ai più lontani a chi crediamo “irraggiungibile” è dato di saper spostare in continuazione la nostra tenda seguendo la realtà che cambia.

Una Chiesa fatta di uomini e donne che sanno essere leggeri, sanno cambiare i propri “programmi pastorali” per essere pastori, veri nomadi. Una Chiesa che si fa vicina al territorio, raggiungendo le persone nelle loro case, lungo le strade, provando compassione, cercando insieme soluzioni ai problemi e alle fatiche incontrate e che sa gioire di ogni passo verso un’umanità ritrovata.

“La perla della comprensione”. Dai primi contatti con i nomadi fr. Charles, senza giudicare, ha cercato di studiare e capire la loro cultura, ha ascoltato le loro poesie, i loro canti, ha intrapreso l’enorme opera di un dizionario tuareg/francese. Ha alzato la voce contro la piaga della schiavitù ancora ben presente al suo tempo, ha riscattato diversi schiavi senza cercare di convertirli al cristianesimo.

“Ogni cristiano deve considerare ogni essere umano come un fratello amatissimo... Per ogni persona avere i sentimenti del Cuore di Gesù”. (Lettera a J. Hours 3.5.1912)

Forse a noi è dato di poter avvicinare la storia di chi ci è accanto ascoltando i canti e le poesie portate nel cuore di ognuno, ascoltando la “loro lingua” così diversa, a volte, dalle nostre comprensioni mentali.

Una Chiesa di uomini e donne che sanno tradurre i linguaggi ascoltati e raccogliarli nel grande vocabolario della comprensione, dove ogni parola raggiunge il suo significato più profondo. Una Chiesa che sa alzare la voce contro le schiavitù che attanagliano il proprio territorio con chiarezza, audacia e rimettendoci di persona.

“La perla del silenzio e della contemplazione”. Tutta la vita di fr. Charles è stata ricerca del Volto di Gesù nella Parola, nel silenzio e nella contemplazione. Trascorreva lunghe ore davanti all’Eucarestia, parlando a Gesù cuore a cuore come a un amico, guardava a Lui come un modello da seguire, il “modello unico” della sua vita.

“L’adorazione.... Quest’ammirazione muta che è la più eloquente delle lodi... Questa ammirazione muta che racchiude la più appassionata delle dichiarazioni d’amore”. (Scritti spirituali)

Forse a noi è dato di bere sempre di più alla sorgente della Parola, del silenzio, della contemplazione per riscoprire ogni giorno quell’acqua viva che disseta il nostro cammino nella ricerca del suo Volto. Sorgente che a volte è seppellita da sassi e terriccio, da mille preoccupazioni che riempiono la vita, a noi è dato di scendere nel più profondo di noi stessi e bere a piene mani di quest’acqua fresca che dona gioia.

Una Chiesa che diventa fonte d’acqua per ogni viandante che vi transita, da qualunque strada arrivi, in qualunque luogo sia diretto. Una Chiesa che vede sia nell’Eucarestia che nei suoi fratelli e nelle sue sorelle più poveri la persona di Gesù.

“Voglio abituare tutti gli abitanti, cristiani, mussulmani, giudei a considerarmi come loro fratello. Il fratello universale. Cominciano a chiamare la casa “fraternità” e questo mi è dolce”. (Lettera alla cugina M. De Bondy 7.1.1902)

“La perla preziosa del dono della vita”. Il primo dicembre del 1916 fr. Charles scrive due lettere. In una, a Luigi Massignon, dice: *“Non bisogna mai esitare a chiedere posti in cui il pericolo, il sacrificio, l’abnegazione sono maggiori: l’onore, lasciamolo a chi lo vorrà, ma il pericolo e la sofferenza richiediamoli sempre. Cristiani, dobbiamo dare l’esempio del sacrificio”.*

Nell'altra, alla cugina, scrive: *“Il nostro annientamento è il mezzo più potente che abbiamo per unirici a Gesù e per fare del bene alle anime”*.

In quello stesso giorno, verso sera, viene catturato da una banda ribelle simpatizzante dei Senussiti, un ragazzo lo sorveglia mentre gli altri saccheggiano il fortino dove abitava in quel tempo, questo giovane colto dal panico, sentendo arrivare dei cammelli arabi, lo uccide sparandogli alla testa.

Forse anche a noi è dato di sentire profondamente la responsabilità delle persone che ci sono messe accanto, è dato il desiderio di donare la vita per loro senza cedere a compromessi, senza cercare vanagloria o onore.

Una Chiesa capace di “chiedere posti in cui pericolo, il sacrificio sono maggiori”. Dei sacerdoti che fanno la scelta prioritaria delle periferie, che sanno sostenersi a vicenda per cercare cammini comuni davanti alle situazioni di disagio e di pericolo, sapendo donare, per amore e per amare, la propria vita fino in fondo. Sacerdoti che sanno vegliare insieme per non cadere nel rischio dell'imborghesimento e del girarsi dall'altra parte preferendo scelte più facili.

Una Chiesa che può pregare, nel quotidiano, non senza timore e tremore:

*“Padre mio, io mi abbandono a te,
fa di me quello che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto
purché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature,
non desidero niente altro mio Dio.
Depongo la mia vita nelle tue mani,
te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore perché ti amo.
Ed è per me un'esigenza d'amore il donarmi,
il rimettermi nelle tue mani con una fiducia infinita
perché tu sei il Padre mio”*.

don Domenico Battaglia
arcivescovo di Napoli



Abbiamo chiesto a **Mons. Calogero Marino**, vescovo di Savona-Noli, come la spiritualità di fr Charles de Foucauld può orientare oggi l'agire pastorale delle nostre comunità. Ci ha regalato questa bellissima meditazione per la quale lo ringraziamo.

CUSTODIRE L'ESSENZIALE *di Calogero Marino, vescovo di Savona-Noli*

Mi trovo a disagio nelle situazioni complicate, quando bisogna curare troppo l'esteriorità e la propria immagine. E dal testamento spirituale di Mons. Maverna (Vescovo di Chiavari -la mia Diocesi di origine- negli anni della mia adolescenza) imparo che "la Chiesa non è nelle grandi cose...La Chiesa è dove sono i cuori umilmente aperti, accoglienti, concordi con Cristo".

Ecco: forse l'attrazione che sento in me per Charles de Foucauld e per il suo carisma affonda le sue radici in questa mia sensibilità. Amo il salmo: "come un bimbo svezzato in braccio a sua madre" (131,2); tanto che quando, diventando Vescovo, mi è stato chiesto di scegliere un motto, ho deciso subito, senza pensarci: *in manus tuas* (cfr. Lc 23,46 e sal 31,6).

Non voglio certo parlare di me, ma non mi riesce di dire qualche parola su come il **carisma di fr. Charles può dare profondità e respiro alle nostre Chiese locali e al tessuto ordinario della nostra pastorale** senza riferirmi anche alla mia esperienza: prete a Chiavari dal 1982 al 2016, e poi Vescovo a Savona, dal 15 gennaio 2017. In questa mia esperienza, pur bella e piena di gioia, riconosco un grande rischio, che accomuna le Chiese in Occidente: l'urgenza sempre incalzante delle mille cose necessarie ci fa vivere in una sorta di perenne emergenza, e ci fa dimenticare che le cose davvero importanti sono in fondo poche. Perché *il vangelo, la fraternità e l'amicizia con i poveri bastano e avanzano* per vivere da discepoli, a Savona come altrove...

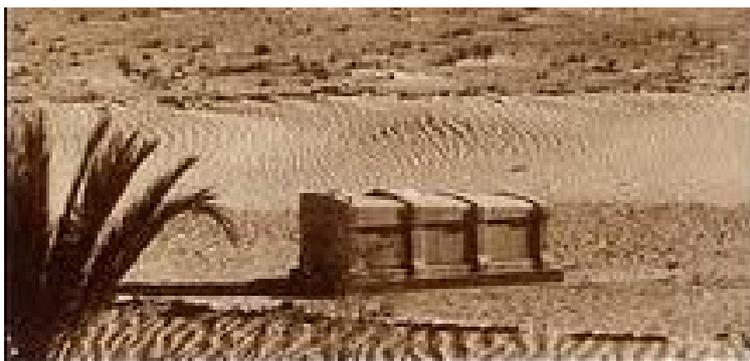
Il carisma di fr. Charles consegna oggi alle Chiese che sono in Italia (e non solo!) e che stanno vivendo questo "cambiamento d'epoca" **la possibilità di confidare in Gesù**, incontrato e amato *nei tre grandi segni della sua presenza reale*: il Vangelo, il Pane, il Fratello. Ci è chiesto -come Chiesa e non solo come singoli! - di custodire **l'essenziale**, dentro le inevitabili **necessità**. Perché il daffare indurisce il cuore, mentre "l'Eucaristia è il riposo del discepolo" (Sequeri)...

Ma c'è di più. Charles de Foucauld ha cercato e vissuto questo essenziale nel *deserto* e nella *condivisione della vita*. Senza distinzioni e privilegi. Perché il discepolo non è da meno del Maestro, che "ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo" (GS n. 22). Così Gesù, "in tutto simile a noi fuorché nel peccato". Così fr. Charles, davvero "fratello universale"; così la Chiesa un po' stanca dell'Occidente avanzato, chiamata a vivere nel deserto delle nostre città, con

uno stile di mitezza, condividendo le gioie e le speranze di tutti. Come scrive Pier Angelo Sequeri: "la *benedizione* che frère Charles porta per la chiesa di questo tempo, nell'inquietudine della sua ricerca come a tentoni, è nascosta da qualche parte nelle potenzialità di questo *effetto Nazaret* dell'incarnazione di Dio...Dieci, cento, mille piccole fraternità sono necessarie, nascoste nel ventre delle grandi città, popolosi deserti del terzo millennio". Perché la "Chiesa in uscita" non rimanga uno slogan, ma diventi piano piano realtà...

Mi è difficile dire a tavolino e a priori cosa questo significhi in concreto per le nostre Parrocchie e Diocesi. Sogno però -ed è anche per questo che a Savona stiano iniziando l'avventura del Sinodo diocesano- che la forma e i ritmi delle nostre Comunità diventino più fraterni e a misura dei laici, e che anche il ministero dei preti sia nel segno della condivisione della vita e non della separazione.

Questo, peraltro, chiede di trafficare *tre parole che sento decisive nel carisma di fr. Charles: povertà* (effettiva, e non solo ideale), *semplicità* (il cristianesimo come *mysterium simplicitatis*) e *affidamento*. Un Vescovo ormai anziano e di grande saggezza mi ha regalato una confidenza, che cioè la sua vita è cambiata quando ogni giorno, con Charles, ha cominciato a pregare: "*Mio Dio, mi abbandono a Te*". Spero che diventi vero anche per me e per la mia Chiesa di Savona.



Un'ultima riflessione di Maurizio, che non è ancora vescovo, ma ci aiuta ad essere disponibili e impegnati per lavorare ad un Chiesa sinodale dove, ci sembra, che Fratel Carlo abbia tutto il suo posto.

CHARLES DE FOUCAULD, "UOMO SINODALE"

La Chiesa ha avviato il suo percorso sinodale che la vedrà impegnata nell'ascolto di ciò che lo Spirito le dice attraverso l'ascolto di tutti e, in particolare, di coloro che rischiano di non avere mai voce.

Non si tratta, come ha più volte ribadito Papa Francesco, di usare le strategie democratiche per rendersi conto di che vento tira e farsi condurre dalla maggioranza, quanto piuttosto di mettersi in uno stato di conversione e di apertura alla "novità" dello Spirito che ci aiuta a costruire forme nuove di comunità, consone ai tempi e ai bisogni delle donne e degli uomini di oggi. Questo processo va compiuto "camminando insieme".

Camminare insieme richiede la pazienza di aspettare chi è più lento e aiutare a rallentare il passo di chi vuole raggiungere subito la meta, senza curarsi degli altri e senza perdere tempo con quelli che, durante il cammino, inciampando sono caduti per strada.

Il *Documento Preparatorio* al Sinodo ai numeri 8 e 9 ci ricorda che

«Non possiamo ignorare la varietà delle condizioni in cui vivono le comunità cristiane nelle diverse regioni del mondo. Accanto a Paesi in cui la Chiesa accoglie la maggioranza della popolazione e rappresenta un riferimento culturale per l'intera società, ce ne sono altri in cui i cattolici sono una minoranza; in alcuni di questi i cattolici, insieme agli altri cristiani, sperimentano forme di persecuzione anche molto violente, e non di rado il martirio. Se da una parte domina una mentalità secolarizzata che tende a espellere la religione dallo spazio pubblico, dall'altra un integralismo religioso che non rispetta le libertà altrui alimenta forme di intolleranza e di violenza che si riflettono anche nella comunità cristiana e nei suoi rapporti con la società. Non di rado i cristiani assumono i medesimi atteggiamenti, fomentando le divisioni e le contrapposizioni anche nella Chiesa. Ugualmente occorre tenere conto del modo in cui si riverberano all'interno della comunità cristiana e nei suoi rapporti con la società le fratture che percorrono quest'ultima, per ragioni etniche, razziali, di casta o per altre forme di stratificazione sociale o di violenza culturale e strutturale. Queste situazioni hanno un profondo impatto sul significato dell'espressione "camminare insieme" e sulle possibilità concrete di darle attuazione. All'interno di questo contesto, la sinodalità rappresenta la strada maestra per la Chiesa, chiamata a rinnovarsi sotto l'azione dello Spirito e grazie all'ascolto della Parola. La capacità di immaginare un futuro diverso per la Chiesa e per le sue istituzioni all'altezza della missione ricevuta dipende in larga parte dalla scelta di avviare processi di ascolto, dialogo e discernimento comunitario, a cui tutti e ciascuno possano partecipare e contribuire. Al tempo stesso, la scelta di "camminare insieme" è un segno profetico per una famiglia umana che ha bisogno di un progetto condiviso, in grado di perseguire il bene di tutti».

Questa lucida lettura del mondo nel quale viviamo, mi ha fatto venire in mente che Charles de Foucauld può essere, per noi, immagine di un "uomo autenticamente sinodale". Non solo perché di strada ne ha fatta materialmente tanta, non solo perché è stato un "camminatore – esploratore": uno cioè capace di vedere con sguardo profondo quanto accadeva intorno a lui; ma soprattutto è un "uomo sinodale" perché nella sua ricerca di Dio si è affidato ad un altro uomo, il Padre Huvelin e, attraverso di lui, alla Chiesa. Da quell'incontro, fr Charles, smette di essere un ufficiale che presume di potersela, sempre e comunque, cavare da solo e diviene un discepolo che comprende che l'esplorazione di Dio va compiuta con l'aiuto degli altri. Il discepolato è di per se

il mettersi alla sequela del Maestro: con libertà, ma non seguendo il proprio capriccio. L'obbedienza di fr Charles al suo direttore spirituale è il punto di partenza della sua autentica conversione. Ogni processo sinodale, nella Chiesa, può avvenire solo a patto che ci poniamo nell'obbedienza allo Spirito e nell'obbedienza alla Chiesa: non ad una chiesa idealizzata, ma a quella concreta fatta dai pastori e dai fratelli con i quali si condivide il cammino.

Il cammino ecclesiale che fr. Charles percorre ha come bagaglio l'Essenziale, cioè il Vangelo. Illuminante e quanto mai attuale, a questo riguardo, una lettera che de Foucauld indirizza a Mons. Caron, superiore del seminario minore di Versailles, il quale si era interessato ad un progetto di "Unione dei laici" che Padre de Foucauld sognava. Così scrive:

«Coraggio! Non meravigliatevi delle attuali tempeste, la barca di Pietro ne ha viste altre. Pensate a quella sera in cui furono martirizzati San Pietro e San Paolo. Come tutto doveva sembrare essere finito, per la piccola cristianità di Roma. I primi cristiani non si scoraggiarono. (...) Torniamo al Vangelo: se non viviamo il Vangelo, Gesù non vive in noi. Torniamo alla povertà, alla semplicità cristiana. Nei 19 anni passati fuori dalla Francia, un progresso spaventoso ha provocato in tutte le classi della società, (...) anche nelle famiglie molto cristiane, il gusto e l'abitudine alle cose inutili e molto costose, insieme ad una grande leggerezza e al vezzo per le distrazioni mondane e frivole, tanto fuori posto in tempi così gravi (...). Il pericolo sta in noi e non nei nostri nemici. I nostri nemici possono solo farci riportare vittorie. Il male noi non possiamo che riceverlo da noi stessi. Torniamo al Vangelo è il rimedio: è ciò di cui tutti abbiamo bisogno.»¹.

L'invito a non scaricare le colpe dei mali della Chiesa a coloro che riteniamo nemici o semplicemente lontani; ma piuttosto a considerare con onestà le nostre infedeltà al Vangelo, penso sia un altro elemento che può aiutare il cammino sinodale. Da questo punto di vista il Beato Charles de Foucauld è veramente un uomo capace di camminare con gli altri. Il suo modo di vivere la missione è la testimonianza più autentica di una Chiesa che non è *per* gli altri, ma *con* gli altri. Fratel Charles, anche in un contesto di colonialismo in terre poverissime e non cristiane, si è ben guardato dalla tentazione di fare proseliti, ha piuttosto scelto la via della *fraternità per gridare il Vangelo con la sua vita*. Tanto che «Papa Paolo VI ha consacrato Charles de Foucauld "Fratello Universale" citandolo nell'Enciclica *Populorum progressio* come esempio di dedizione e carità missionaria. (...). Consacrazione ripresa pure da Papa Francesco nel suo recente viaggio in Marocco, incontrando i sacerdoti, i religiosi e i consacrati e il consiglio ecumenico delle chiese, dopo aver ricordato san Francesco, disse: " E come non menzionare il Santo Charles de Foucauld che, profondamente segnato dalla vita umile e nascosta di Gesù a Nazareth, che adorava in silenzio, ha voluto essere un "fratello universale"?»²

Camminare insieme, avendo come unico bagaglio il Vangelo, mettendoci all'ascolto gli uni degli altri, sentendoci fratelli tra di noi e fratelli di tutti. Il Beato Charles de Foucauld ci testimonia, con la sua vita, che questo percorso è

¹ CHARLES de FOUCAULD, *Opere Spirituali*, Ed. Paoline, Roma 1984, pp. 697-698.

² A. MANDONICO, *Mio Dio come sei buono. La vita e il messaggio di Charles de Foucauld*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, pp. 255 - 256.

possibile, anzi è necessario per riscoprire una Chiesa alleata dell'umanità. Alla sua intercessione affidiamo il percorso sinodale della Chiesa, aspettando con gioia la festa della sua canonizzazione che, desideriamo con tutto il cuore, diventi una festa di "fraternità universale".

Maurizio Tarantino



VOCI DALLE PERIFERIE

Da Gerusalemme,

Natale 2021

Cari amici,

rientrando piena di gratitudine dopo il periodo in Italia, durante il quale ho avuto la gioia di incontrare molti di voi, voglio anzitutto ringraziarvi per l'amicizia e l'accoglienza, ancora più sentite e apprezzate in questo tempo di prova che tutti stiamo attraversando.

Sono arrivata il 4 dicembre a Gerusalemme, in un momento di forte tensione. Scendendo dalla macchina alla Porta di Damasco, verso sera, c'erano pozze di sangue ancora fresco sulla strada, che ho calpestato senza saperlo, prima di rendermi conto... Il sangue di un giovane palestinese ucciso un'ora prima, dopo che aveva aggredito e ferito leggermente un giovane ebreo ortodosso. I soldati che l'hanno ucciso (mentre era già a terra, secondo fonti ufficiali) sono della stessa generazione dei due, sui 20 anni... in certi momenti ci dobbiamo fermare, solo per poter piangere la vita di questi giovani che muoiono sotto i nostri occhi, gli uni fisicamente, gli altri moralmente, senza eludere la domanda: qual è la mia parte di responsabilità in tutto questo? Cito dalla lettera della nostra comunità del 20 dicembre:

“La città di Gerusalemme resta provata, non solo dalla pandemia, ma anche da una catena di violenza che sembra difficile rompere. Malgrado lo statuto particolare di Gerusalemme, così spesso evocato dalla scena internazionale, Israele continua a voler affermare la propria sovranità illimitata, e questo soprattutto a Gerusalemme Est. I metodi usati, come l'espropriazione dei terreni, la demolizione di case, la colonizzazione dei quartieri arabi, gli arresti, i controlli spesso umilianti per chi entra nella Città Vecchia... generano proteste e atti di violenza disperata che alla fine dicono l'estrema impotenza e l'assenza di ogni prospettiva costruttiva. Due mesi fa, la municipalità israeliana ha voluto confiscare il terreno di un cimitero musulmano situato lungo le mura della Città Vecchia, per farne un parco biblico. Le manifestazioni sono state immediate, si respirava la tensione. Poco tempo dopo, molto vicino a noi, un giovane palestinese è stato ucciso a seguito di un tentativo di attacco ai soldati con un coltello. E ancora, non lontano, in un altro luogo della Città Vecchia, un palestinese ha aperto il fuoco sui passanti. Ci sono stati dei feriti e lui è stato immediatamente ucciso. La pace sembra sempre più lontana. Quando la storia conoscerà una svolta verso più dialogo, più rispetto dell'identità e dei diritti inalienabili di ciascuno? “Se la soluzione dei due stati non funziona più, ci diceva un'amica palestinese di cittadinanza israeliana, perché non elaborare un piano B? Perché non unire le forze di pace, la creatività e le competenze di tanti, affinché possiamo osare sperare ancora?”

In questo clima ci prepariamo al Natale, e mentre sentiamo, insieme alla gente che ci circonda, il limite della nostra capacità di sperare “contro ogni speranza”, la liturgia di questo tempo di Avvento ci risveglia con una promessa che non delude, per Gerusalemme, e quindi per tutti noi:

“Per un breve istante ti ho abbandonata, ma incessantemente, e con tenerezza, ti raccoglierò. In un impeto di rabbia ho nascosto il mio volto, un istante, lontano da te, ma con una amicizia senza fine ti manifesto la mia tenerezza, dice Colui che ti riscatta, il Signore.” (Is 54,7-8)

In questo breve istante che stiamo vivendo, soprattutto nei luoghi e nelle situazioni dove più ci sentiamo abbandonati dal Signore e lontani dal Suo Volto, chiediamo a Lui di poterci sentire

accompagnati, riscaldati e illuminati dalla promessa *dell'amicizia senza fine, manifestata con tenerezza* a ciascuno di noi, perché facciamo lo stesso tra noi e con tutti...
Buon Natale!

Maria Chiara, psj



“FARE NUOVE TUTTE LE COSE”.

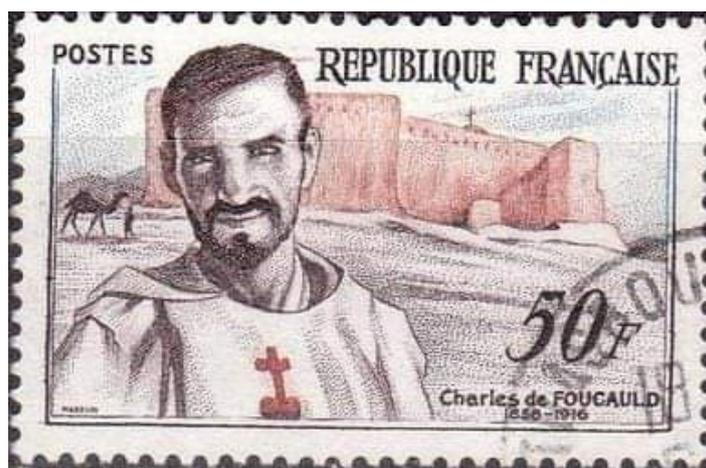
Laureles – Ñeembucú (Paraguay),
23 dicembre 2021

“Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!” (Fil 4,4). Con queste parole di San Paolo, ascoltate anche nella III domenica di Avvento, vorrei inviare a tutti, i più cari auguri di Buon Natale e di un Felice Anno Nuovo. Essere lieti... e amabili cioè l'essere amati per la letizia che trasborda dal nostro cuore illuminato dalla luce di “un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”, Gesù, “la Parola che si è fatta Carne e che venne ad abitare in mezzo a noi”. Il Natale dovrebbe essere, in ogni parte del mondo, questo annuncio della letizia e dell'amore che “fanno nuove tutte le cose”. Dopo due anni di pandemia c'è tanto bisogno di speranza, di luce che illumina il futuro, di letizia per essere portatori della gioia che mai terminerà perché nasce dalla fonte dell'amore, che è Dio stesso. Sono comunque sempre tante le situazioni che sembrano così distanti dall'essere “fonti di gioia e di letizia”. Qui in Paraguay, in queste ultime settimane si sono verificati vari episodi di violenza contro le popolazioni indigene, espulsioni dalle proprie terre native avvenute in modo “violento e inumano”, con hanno sottolineato i vescovi durante le omelie presso il santuario della Madonna di Caacupé (durante la novena di preparazione alla festa dell'8 dicembre). Il tutto per opera dei ricchi proprietari terrieri, con il beneplacito delle autorità e della polizia locale, i moderni “Re Erode” che, pur di mantenere il loro potere diabolico, non si fanno tanti problemi quando si tratta di “eliminare” gli innocenti” che non chiedono altro se non di vivere in pace nelle loro terre! Un altro fatto triste avvenuto qui, nel nostro paesetto di Laureles, è l'assassinio di un giovane papà, al termine della festa di fine anno scolastico, con causa scatenante l'alcol (di fatto la festa era terminata già da un po' e il fatto tragico è avvenuto alle 6 del mattino). L'alcolismo è una vera e propria piaga, che rende molto difficile la vita in molte famiglie. La pandemia, anche se ha fatto le sue vittime anche nelle nostre parrocchie, ha comunque messo in moto tanti gesti di solidarietà, soprattutto verso le famiglie che hanno visto ammalarsi gravemente un

familiare e questo è stato molto bello e edificante. Un'altra dimensione importante è la spiritualità e la religiosità popolare che aiuta le singole persone e le famiglie ad alimentare la fede, ad affidarsi a Dio, a chiedere a Lui (anche se in forma spesso fatalista) la soluzione dei vari problemi, come può essere in questo tempo la richiesta della pioggia dopo due anni durante i quali ha piovuto molto poco. La siccità crea problemi soprattutto per l'allevamento degli animali, una delle principali fonti di reddito: poca acqua vuol dire poca erba da mangiare e gli animali (soprattutto le mucche) che rimangono magri... e difficilmente vendibili! Il Natale qui è vissuto con una grande festa di famiglia, soprattutto perché, durante le feste natalizie, molti parenti che vivono distante per lavoro ritornano ai propri luoghi natali. Questo, se da un lato è una realtà molto bella, dall'altro mette in secondo piano la dimensione religiosa e la partecipazione alla S. Messa. Sembra strano... ma è così! Alcune notizie descritte un po' superficialmente... ma per dire che la vita continua sempre e comunque! Speriamo che il Natale porti comunque il dono della speranza, della pace, della fiducia nel futuro per vivere con lo sguardo – in particolare lo “sguardo del cuore” – rivolto in avanti, capace di riconoscere i segni, a volte piccoli (come del resto lo è stato anche Gesù nei giorni della sua nascita a Betlemme), della presenza di Dio che fa cantare di gioia tutti coloro che sanno credere nell'adempimento delle sue promesse! Dio, che si è fatto uno di noi incarnandosi in questo “bambino avvolto in fasce e posto in una mangiatoia”, porti a tutti speranza di vita nuova, sia a chi soffre a causa della pandemia, oppure a causa della cupidigia umana, o per altri frutti dell'egoismo umano, per un lutto, per un tradimento... Il cuore di ciascuno sia la piccola mangiatoia dove il bambino Gesù trovi accoglienza per portare, nella piccola parte di mondo dove viviamo, l'annuncio che ha cambiato le sorti del mondo: “Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore” (Lc 2,10-11).

Buon Natale!

Don Lorenzo



I FRATELLI E LE SORELLE DI HAITI

Cari amici,

Permettetemi di condividere con voi ciò che stiamo vivendo con una crisi iniziata quasi tre anni fa. Ora, in meno di un anno, viviamo in un paese che cambia e ci incoraggia a cambiare l'organizzazione della Società.

Non osiamo uscire da soli in auto o a piedi a rischio di essere rapiti, violentati dai banditi. L'instabilità rimane a certe ore e in certe zone fragili a causa del banditismo che invade o assale certi quartieri, l'inviolabilità di alunni, studenti e professionisti... Alcune banche del paese dove il denaro

è stato depositato su un conto degli Stati Uniti, i funzionari hanno deciso di pagare solo “en gourdes” e la richiesta è "senza appello"!

Il capo dello stato è sconosciuto. Da chi è stato nominato Primo Ministro? E da quale partito politico proviene? Come identificare un vero ufficiale dell'ordine pubblico da un altro falso agente? Chi chiamare se sei in difficoltà? Quando saremo sicuri di trovare i combustibili? E a quale prezzo ufficiale lo compreremo? La scarsità è reale o artificiale?

I prezzi dei beni di prima necessità sono in aumento. Puoi avere i soldi e non essere in grado di comprare a causa di una scarsità artificiale che alcune persone hanno imposto per far aumentare i prezzi ...

In alcuni quartieri la Polizia non è presente e sono le bande che fanno il bello e il brutto tempo! In altri quartieri sono persone armate e incappucciate che forniscono sicurezza, ma chi sono? Per questi motivi, alcune fraternità non vengono più visitate e l'unico mezzo di comunicazione rimane il telefono che non va bene ovunque (rete carente). Molto spesso le strade sono barricate e noi viaggiamo a nostro rischio e pericolo. Durante le nostre uscite per visitare alcune confraternite, possiamo trovare sulla strada dei banditi che chiedono un riscatto o ti rapiscono. In altri luoghi sono i ladri o i saccheggiatori che prendono tutto sul loro cammino. Gli esempi sono all'ordine del giorno che, alla fine, preferiamo non dire di più.

La situazione delle fraternità del Sud e del Grande Sud è stata gravemente danneggiata dall'ultimo ciclone del 14 agosto. La fraternità di Torbeck è ancora colpita perché più di cinque ettari di terra appartenenti alle fraternità sono state saccheggiate e squatterizzate nonostante i nostri maggiori sforzi con la giustizia, ma senza alcun risultato. Nell'Altopiano Centrale, diverse terre appartenenti anch'esse alle confraternite sono nelle mani dei saccheggiatori e tutti lo sanno.

L'epidemia di Corona virus ci ha fatto danni enormi e per rispetto di alcuni Piccoli Fratelli e Piccole Sorelle preferiamo rimanere anonimi. Alcuni sono stati ricoverati in ospedale e nonostante la presenza dei nostri medici e ospedali, sono enormi spese in farmaci e fogli! Fortunatamente, ora si stanno riprendendo.

Concretamente, questa situazione ci paralizza anche a causa del costo della vita e dell'aumento dei prezzi. Ad esempio, per la panetteria e la vendita di bevande ghiacciate a Saintard abbiamo dovuto chiudere, si spera momentaneamente. Gli acquisti di cibo secco per i centri per la gioventù e l'infanzia sono aumentati della metà rispetto a quanto costano nei primi mesi del 2021. A causa di questa situazione, i dipendenti chiedono tutti un aumento di stipendio perché si trovano di fronte alla nostra stessa sorte e del resto non riusciamo più a trovare tutti i beni di prima necessità!

Ad esempio, ecco alcuni confronti dei costi:

In **ottobre**: 1 sacchetto di farina costa 3850 Gdes. A **novembre**: 3900 Gdes

Zucchero: 4015 / 4515 – Burro: 3700/4075 – Excel: 900 /1235 – Lievito: 2100 /2600 – Saure di aringhe: 4300 / 5750 – Gas propano Bb100L: 6050 / 6600 – Gasolio 169 / 450 durante la carenza oggi 179. Il gallone di benzina è aumentato fino a 1500 Gdes. Attualmente, ce ne sono pochi mentre il maggior numero di auto funziona a benzina.

Vi descriviamo la triste realtà che tutti noi viviamo in campagna senza sapere quando usciremo dal tunnel!

Continuiamo ad abbandonarci con fede a Colui che sa tutto e può fare tutto per il bene dei suoi figli.

Restiamo uniti fraternamente.

Francklin ·

Canonizzazione Charles de Foucauld

Nel giorno i cui abbiamo ricevuto la bellissima notizia della data della canonizzazione di Charles de Foucauld il prossimo 15 maggio 2022, abbiamo ricevuto questa bella riflessione di don Gianni Caliandro, rettore del Pontificio Seminario Regionale Pugliese, sulla spiritualità di Nazareth come paradigma per la formazione dei futuri presbiteri.

Una Nazareth “formativa”?

Che cosa ha da dirci la spiritualità di Charles de Foucauld, se provassimo a trarne alcuni elementi di ispirazione per le dinamiche della formazione in un seminario?

Forse possiamo dire così. Innanzitutto, l’attenzione alla vita nascosta di Gesù, prima che agli anni della sua missione messianica - che ha bisogno di essere guardata a partire dalla sua radice, dalla sua lunga e nascosta preparazione - ci ricorda che nell’accompagnamento formativo riveste una grande importanza aiutare i giovani a cogliere le radici interiori di quanto si vive e si esprime esteriormente.

Di solito, quando un giovane uomo bussa alle porte del seminario, è tutto sbilanciato sul desiderio di diventare prete. L’attenzione, la gioia del cuore, la fretta del desiderio, tutto è come prospetticamente orientato lì. E non è necessariamente un male, anzi è l’espressione dell’entusiasmo giovanile che tutti abbiamo assaporato, di quel gusto un po’ salato che solo i vent’anni hanno e il cui ricordo ci portiamo ancora sulle labbra.

Ma la sapienza educativa vuole che ad un certo punto si rallenti, e si volga l’attenzione sulla propria vita interiore, nascosta, appunto. Non si può costruire una scelta di vita senza farsi ascoltatori di che cosa si muove davvero nel cuore, e di come quel desiderio che ci fa volare e arrivare fin dentro quell’orizzonte lontanissimo ed affascinante, debba poi fare i conti con lo spazio vicinissimo, quello interiore, quello che ci fa vigilanti ed autentici - prima di tutto con noi stessi! - in riferimento a come siamo fatti concretamente, alle caratteristiche che ci rendono originali ed unici. Lo dobbiamo fare proprio per restare fedeli a quel desiderio, che ha - nella sua realizzazione - delle conseguenze e delle esigenze verso le quali dobbiamo andare con la nostra concretezza di persone, con ciò che si muove dentro, con l’originalità specialissima con cui la vita soffia dentro ciascuno di noi. Nessun desiderio può fare a meno della “vita nascosta” di chi lo esprime e si pone realisticamente in una disposizione a realizzarlo.

Se in questo primo senso possiamo intendere la vita nascosta come un’attenzione all’ascolto del cuore, un’ulteriore ispirazione può aiutarci: Nazareth, nel cammino formativo, è anche una dimensione interiore spirituale fortissima, che resta sempre, anche quando si va avanti nel cammino della formazione ... e in quello della vita. Nazareth è quel luogo intimo che ti permette

di passare dal sacrificio di te stesso al dono di te stesso, come dice Papa Francesco nella sua recente Lettera Apostolica *Patris Corde*: *“Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio”* (PC n. 7). Il sacrificio di te stesso lo puoi fare, e forse tutti lo facciamo in diversi momenti della nostra esistenza, per tante ragioni: perché cerchiamo la coerenza, per dare corpo alle nostre convinzioni, per restare fedeli agli impegni, perché la stessa vita ci porta con sé, a volte ci trascina, lungo le strade che abbiamo scelto nel passato e chiedono di essere ancora perseguite. Ma poi, un giorno, nel cuore, avviene qualcosa che non sai neanche dire bene: ti senti figlio amato, senti che è Lui che ti sta edificando, da dentro, è lui la Vita che ti aiuta a restare vivo, l’Amore che ti aiuta a mettere i tuoi passi amando a tua volta. Stai lì, in quei momenti benedetti, avvolto dalla sua presenza, ti senti generato e inondato dal dono che Dio ti sta facendo di sé stesso nell’amore. Tanto che puoi chiamare Nazareth casa anche tua, il luogo in cui senti che è Dio che ti sta facendo nascere e crescere come un figlio sostenuto dall’amore del padre e della madre. Da quel momento, tutto ciò che dici, quello che fai, il tuo stesso servizio ministeriale, tutto è un dono che cerca di rispondere a ciò che sai di avere ricevuto. Non c’è più desiderio di coerenza che tenga, né convinzione che sorregge solo la mente senza coinvolgere il cuore. Tu vivi rispondendo al dono che il Signore ti ha fatto donando te stesso. L’esperienza di Nazareth, che ha fatto di te un figlio, nutre l’amore e la libertà che fanno maturare il sacrificio in dono.

E anche la cifra della fraternità universale, altra luminosa ispirazione che impariamo da Charles De Foucauld, ti aiuta a restare un abitante delle regioni del dono. Perché quando tu senti che la comunità in cui vivi, le persone che la compongono, sono davvero tali, fratelli, sorelle, un dono, una casa in cui ricevi e scambi affetto e compagnia, allora rispondi con il dono di te stesso mentre assumi una postura di servizio e di cura pastorale. Il tuo ministero di prete diventa il tuo modo di ricambiare ciò che hai ricevuto e ricevi sempre. È questo senso di fraternità, è la fiducia in un legame nel quale senti che puoi dare e ricevere affetto, che rende possibile vivere il celibato restando non nel sacrificio di te stesso, ma nel dono di te.

Certo, il celibato ha bisogno della bellezza infinita dell’amore di Dio, ma si nutre anche, nel suo equilibrio povero, della vicinanza di tante persone che pian piano scorgi essere un dono per te. È quando ti senti fratello, che puoi iniziare a stare anche come padre in mezzo alla comunità. Un prete che si sente fratello sarà anche un buon padre. E non un padre che si sacrifica, ma un padre che si dona.

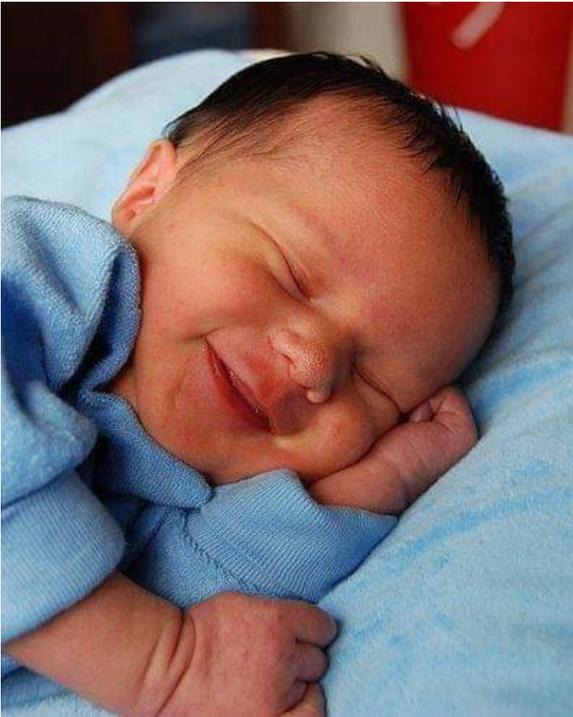
Gianni Caliandro

Per i sacerdoti che vogliono concelebrare il 15 maggio, è necessario iscriversi nel sito del Vaticano: digitare Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice e poi informazioni sulle concelebrazioni e iscriversi.

Dono

Per tutti coloro che vogliono dare una mano per le spese della canonizzazione, i riferimenti del conto corrente sono i seguenti: FRATERNITA' CHARLES DE FOUCAULD ASS FAM SPIRIT ITALIANA CDF IT79J0501801400 000016950552

BUON NATALE



Ecco che cosa chiedere a Gesù per Natale: **la grazia della piccolezza**. “Signore, insegnaci ad amare la piccolezza. Aiutaci a capire che è la via per la vera grandezza”. Ma che cosa vuol dire, concretamente, accogliere la piccolezza? Per prima cosa vuol dire credere che Dio vuole venire *nelle piccole cose della nostra vita*, vuole abitare le realtà quotidiane, i semplici gesti che compiamo a casa, in famiglia, a scuola, al lavoro. È nel nostro vissuto ordinario che vuole realizzare cose straordinarie. Ed è un messaggio di grande speranza: Gesù ci invita a valorizzare e riscoprire le piccole cose della vita. Se Lui è con noi lì, che cosa ci manca? Lasciamoci allora alle spalle i rimpianti per la grandezza che non abbiamo. Rinunciamo alle lamentele e ai musci lunghi, all’avidità che lascia insoddisfatti! La piccolezza, lo stupore di quel bambino piccolo: questo è il messaggio.

Ma c’è di più. Gesù non desidera venire solo nelle piccole cose della nostra vita, ma anche **nella nostra piccolezza**: nel nostro sentirci deboli, fragili, inadeguati, magari persino sbagliati. Sorella e fratello, se, come a Betlemme, il buio della notte ti circonda, se avverti intorno una fredda indifferenza, se le ferite che ti porti dentro gridano: “Conti poco, non vali niente, non sarai mai amato come vuoi”, questa notte, se tu senti questo, Dio risponde e ti dice: “Ti amo così come sei. La tua piccolezza non mi spaventa, le tue fragilità non mi inquietano. Mi sono fatto piccolo per te. Per essere il tuo Dio sono diventato tuo fratello. Fratello amato, sorella amata, non avere paura di me, ma ritrova in me la tua grandezza. Ti sono vicino e solo questo ti chiedo: fidati di me e aprimi il cuore”.

Accogliere la piccolezza significa ancora una cosa: **abbracciare Gesù nei piccoli di oggi**. Amarlo, cioè, negli ultimi, servirlo nei poveri. Sono loro i più simili a Gesù, nato povero. Ed è in loro che Lui vuole essere onorato. In questa notte di amore un unico timore ci assalga: ferire l’amore di Dio, ferirlo disprezzando i poveri con la nostra indifferenza. Sono i prediletti di Gesù, che ci accoglieranno un giorno in Cielo. Una poetessa ha scritto: «Chi non ha trovato il Cielo quaggiù lo mancherà lassù» (E. Dickinson, *Poems*, p 96-97). Non perdiamo di vista il Cielo, prendiamoci cura di Gesù adesso, accarezzandolo nei bisognosi, perché in loro si è identificato.

(Papa Francesco, estratto dell’Omelia della Santa Messa della Notte – Natale 2021)

E in questa luce : BUON ANNO 2022

INDICE

Lettera di Don Gigi	3
Lettera Responsabile Internazionale	5
Attualità di Fr. Carlo	7
Voci dalle periferie	15
Notizie	19
Buon Natale	21



Padre mio,

mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.

Qualunque cosa tu faccia di me, Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
purché la tua volontà si compia in me,
e in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.

depongo la mia anima nelle tue mani
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è per me un'esigenza d'amore
di donarmi, il rimettermi
nelle tue mani senza misura
con una fiducia infinita
perché Tu sei il

Padre mio.

***A causa di Gesù
e del Vangelo
Per essere fratelli
di tutti gli uomini
Abbandonandoci
al Padre
Nel cuore del mondo
e della Chiesa
Nello spirito di
fratel Carlo***